

Maria nel Vangelo secondo Matteo

Nel Nuovo Testamento, la madre di Gesù occupa un posto limitato e marginale. Le informazioni che abbiamo sul suo conto sono ridottissime. Il personaggio centrale di tutta la Scrittura è Cristo Gesù.

Vogliamo comunque analizzare i testi in cui è citata Maria¹ per delinearne le caratteristiche e la personalità. Soprattutto, il ruolo che ha avuto nel progetto divino di salvezza per il mondo intero, ricordato con estrema sintesi, ma allo stesso tempo profonda verità, in Giovanni 3:16:

«Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna».

Iniziamo il nostro percorso dal Vangelo secondo Matteo.

Il vangelo secondo Matteo descrive Maria con un ruolo interamente passivo. Che cosa vuol dire? Sembra quasi che l'autore abbia timore ad attribuire alla madre di Gesù una sorta di posizione privilegiata e per questo motivo desideri in un certo senso minimizzarne la figura. Matteo, senza alcun dubbio, mette l'enfasi su Giuseppe, il personaggio fuori da ogni schema, legalmente necessario per giustificare la linea ascendente di Gesù, come «figlio di Abraamo e di Davide» (cfr. Matteo 1:1). Giuseppe diventa il modello della giustizia superiore. In un primo momento decide di separarsi da Maria senza rendere pubblica la sua decisione, per evitarle l'accusa di adulterio, ma, per la rivelazione di un angelo, cambia idea e accetta di diventare il padre legale di Gesù mediante l'adozione.

La genealogia di Gesù

«Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo» (Matteo 1:16). Giuseppe non ha alcun ruolo nella nascita di Gesù. È padre per la legge ebraica perché ha riconosciuto il bambino. Gesù, dunque, diventa figlio di Abraamo e di Davide grazie a Giuseppe che non c'entra nulla con la sua nascita perché Gesù è nato per un atto creatore di Dio.

Se la genealogia indica la continuità con la storia di un popolo, la nascita stessa ne indica la discontinuità.

Genealogia di Gesù

¹ Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo.
² Abraamo generò Isacco; Isacco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli; ³ Giuda generò Perez e Zerac da Tamar; Perez generò Chesron; Chesron generò Ram; ⁴ Ram generò Amminadab; Amminadab generò Nason; Nason generò Salmon; ⁵ Salmon generò Boaz da Raab; Boaz generò Obed da Rut; Obed generò Isai, ⁶ e Isai generò Davide, il re. Davide generò Salomone da quella che era stata moglie di Uria; ⁷ Salomone generò Roboamo; Roboamo generò Abiia; Abiia generò Asa; ⁸ Asa generò Giosafat; Giosafat generò leoram; leoram generò Uzzia; ⁹ Uzzia generò lotam; lotam generò Acaz; Acaz generò Ezechia;

¹ Ogni volta che citiamo Maria ci riferiamo alla madre di Gesù.

Il Vangelo secondo Matteo inizia con una genealogia costruita in modo geometrico sui numeri 3 e 7.

La storia d'Israele è divisa in tre periodi: da Abraamo a Davide; da Davide alla deportazione babilonese, dalla deportazione al Gesù; ogni periodo è costituito da quattordici generazioni (7 x 2), una ogni quarant'anni. Matteo non è preoccupato di riassumere la storia del popolo di Dio, il suo intento è collegare la venuta del Messia con la stirpe davidica e in modo apologetico vuole dimostrare che Gesù è il compimento delle profezie messianiche dell'Antico Testamento.

Poteva Gesù essere accettato dagli Ebrei come Messia se non avesse avuto un legame con la stirpe di Davide? Tra le obiezioni che alcuni Ebrei rivolgono a Gesù nessuna riguarda il fatto che egli sia il Messia perché discenderebbe da Davide, né viene rigettato perché ci sarebbero dubbi sui legami con l'antenato Davide. Tuttavia, Paolo afferma che Dio ha disposto che il suo Figlio nascesse «*dalla stirpe di Davide secondo la carne*» (Romani 1:3).

Ciò che colpisce in questa genealogia però non è la sua geniale architettura, ma il modo in cui Matteo rompe la tradizione semitica di elencare solo il ramo maschile e introduce cinque nomi di donne: Tamar, la nuora incestuosa di Giuda (Genesi 38:1-26); Raab, la prostituta di Gerico che tradì la sua città (Giosuè 2:1-24); Rut, la Moabita che si offrì a Boaz per farsi sposare (Rut 3:7-15); Betsheba, bellissima moglie di Uria, capitano dell'esercito, per la quale Davide perse la testa e dopo averla sedotta si macchiò di omicidio, facendo morire in battaglia il marito (2 Samuele 11:2-17; 12:9-13) e infine Maria, madre di Gesù.

Incesto, prostituzione e tradimento, adulterio e omicidio di un fedele servitore, questo è il terreno sul quale è sbocciato lo splendido fiore del Messia. Il contrasto è stridente: da un lato la perfezione aritmetica della genealogia, dall'altro la morale discutibile alla quale si allude in maniera aperta; siamo dinanzi a un fatto insolito e sorprendente.

Matteo non dipinge una «sacra famiglia» composta da personaggi simpatici, così come fanno, seguendo risaputi cliché sentimentali, il cinema, la televisione e l'arte cristiana: Giuseppe, Maria e il bambino Gesù. No! La nascita di Gesù si situa nel contesto giudaico dove la promessa era stata coltivata come una pianticella particolarmente rara e preziosa. Abraamo è il patriarca al quale fu fatta la promessa per la prima volta. Davide è colui al quale la promessa è stata confermata. La prigionia di Babilonia è il tempo in cui la promessa viene precisata con un tempo profetico (cfr. Daniele 9).

«*Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo*» (Matteo 1:16). Viste le precedenti formulazioni, sarebbe stato più logico aspettarsi: Giacobbe generò Giuseppe e Giuseppe generò Gesù, ma il brano di Matteo che è giunto

¹⁰ *Ezechia generò Manasse; Manasse generò Amon; Amon generò Giosia;* ¹¹ *Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli al tempo della deportazione in Babilonia.*

¹² *Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Sealtiel; Sealtiel generò Zorobabele;* ¹³ *Zorobabele generò Abiud; Abiud generò Eliachim; Eliachim generò Azor;* ¹⁴ *Azor generò Sadoc; Sadoc generò Achim; Achim generò Eliud;* ¹⁵ *Eliud generò Eleazar; Eleazar generò Mattan; Mattan generò Giacobbe;* ¹⁶ *Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo.*

¹⁷ *Così, da Abraamo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni – (Matteo 1:1-17).*

fino a noi e che deve essere considerato autorevole ci ricorda che Gesù è figlio di Maria. Anche se alcuni manoscritti minori greci e latini riportano la frase seguente: «Giuseppe al quale fu fidanzata la vergine Maria che generò Gesù» e la versione siro-sinaitica (*Peshitta*), poco attendibile, dice: «Giuseppe al quale era fidanzata la vergine Maria, generò Gesù».² In questa versione si insinua che Giuseppe non sia solo il padre legittimo di Gesù ma anche il padre naturale. È possibile che questa modifica si inserisca nel dibattito tra nestoriani e seguaci di Cirillo; tuttavia, per l'autore ispirato, Gesù è pienamente inserito nella storia umana (la stirpe davidica) ma allo stesso tempo, grazie all'azione creatrice dello Spirito, egli è totalmente divino.

Il Messia, citato per due volte consecutivamente (Matteo 1:16,17) sarebbe giunto alla fine del sesto ciclo di sette generazioni. Infatti, i tre periodi di quattordici generazioni equivalgono a sei periodi di sette generazioni. Gesù è nato alla fine della sesta settimana di generazioni. In questo modo, Matteo ha voluto indicare la «pienezza dei tempi» utilizzando la cornice biblica tipica del mondo semitico: la genealogia.

Lo scopo è quello di dimostrare l'autenticità di Gesù come il Messia promesso tanto atteso.

La nascita di Gesù

I racconti dell'infanzia raccolgono i cinque messaggi trasmessi oralmente per indicare l'adempimento delle profezie messianiche.³ Nella genealogia Matteo dice che Giuseppe è «il marito di Maria», nei versetti seguenti (18-25) egli specifica che Maria era fidanzata a Giuseppe, cioè non l'aveva ancora introdotta nella sua casa e non aveva ancora cominciato a vivere con lei. In modo semplice e stringato il testo dice che Maria «si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Matteo 1:18).

La nascita di Gesù

¹⁸ La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹ Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. ²⁰ Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo.

² *La Bibbia di Gerusalemme*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 1974, p. 2086. «Il testo più autorevole può pur sempre significare che Giuseppe era il padre di Gesù, e l'uso del passivo "fu generato" potrebbe segnalare il tentativo imperfettamente riuscito di adattare la frase in modo da renderla coerente con il successivo racconto del concepimento verginale», G. PARRINDER, *Figlio di Giuseppe*, Claudiana, Torino, 1995, pp. 17-19. La versione siriana chiamata *Peshitta* («semplice», «comune») si basa su un lavoro di Rabbula (411-435), vescovo di Edessa, il quale si è basato su antiche traduzioni siriane confrontandole con la versione greca del Nuovo Testamento che circolava in Antiochia. A partire dal nono secolo, la *Peshitta*, per la sua traduzione comune, è diventato il testo più usato dalla chiesa siriana.

³ Küng ritiene che anche esegeti cattolici sostengono che si tratta di «racconti poco attendibili, tra loro contraddittori, marcatamente leggendari e in ultima analisi motivati da istanze teologiche che si distinguono per una loro particolare impronta... Benché non si possa escludere la possibilità che Matteo e Luca abbiano elaborato materiale storico, è evidente che non ci troviamo di fronte a resoconti di carattere storico. Si tratta piuttosto di racconti verosimilmente forgiati da comunità giudeo-cristiane e rielaborati da Matteo e Luca, che li premisero ai loro vangeli», H. KÜNG, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano, 1976, pp. 510,511.

«La giovane partorirà un figlio»

«Tutto ciò avvenne affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele”, che tradotto vuol dire: “Dio con noi”» (Matteo 1:22,23).

Per Matteo non ci sono dubbi, la nascita miracolosa di Gesù è il compimento della profezia di Isaia:

«Perciò il Signore stesso vi darà un segno: ecco, la giovane concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché sappia rigettare il male e scegliere il bene. Ma prima che il bambino sappia rigettare il male e scegliere il bene, il paese del quale tu temi i due re sarà devastato» (Isaia 7:14-16).

Matteo applica a Gesù la profezia relativa alla nascita di un fanciullo narrata dal profeta Isaia. In quel tempo il re Achaz, del regno di Giuda, era minacciato dall'alleanza siro-efraimita del nord che sperava di costituire un fronte unico per frenare le mire espansionistiche di Tiglat-Pileser III, re dell'Assiria.

Ma Achaz, per difendersi dalla minaccia del nord, chiede aiuto proprio all'Assiria, la quale interviene ben volentieri e con sollecitudine. Isaia esorta il re Achaz a non lasciarsi spaventare dalla minaccia proveniente dal nord perché quell'alleanza sarebbe stata di breve durata. Come segno della veridicità di questo messaggio Isaia parla della «giovane» che partorirà un bambino cui verrà dato il nome Emmanuele (con noi Dio).

«Ma prima che il bambino sappia rigettare il male e scegliere il bene, il paese del quale tu temi i due re sarà devastato» (Isaia 7:16). La coalizione nemica del nord ha i giorni contati, presto sarà fiaccata e soggiogata.

«Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del SIGNORE degli eserciti» (Isaia 9:5,6).

Achaz non ha saputo accogliere con fede l'appello del Signore e la sua scelta politica si è rivelata miope e poco perspicace.

Naturalmente il brano di Isaia guarda oltre il compimento contingente legato al suo tempo e quel bambino è molto più di un segno per un re caparbio e infedele: il brano ha un «sapore» messianico.

²¹ Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati».

²² Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³ «La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele», che tradotto vuol dire: «Dio con noi».

²⁴ Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; ²⁵ e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù - (Matteo 1:18-25).

Vergine

La parola *parthénos* (verGINE, giovane donna) ha origini incerte. In un primo momento sembra indicare la fanciulla che è diventata donna. In seguito, il significato si restringe e diventa «la donna non ancora toccata dall'uomo». Nel mondo greco e in altre culture extrabibliche la verginità viene altamente apprezzata. Sul piano religioso diverse divinità mantengono questa proprietà: Artemide e Atena, quest'ultima soprannominata «*Parthenos*», da cui deriva il Partenone, il tempio di Atene a lei dedicato.

In ebraico esistono due vocaboli per indicare la vergine: *almah* e *betullah*. Il secondo termine indica la vergine integra, sempre sinonimo di speranza (cfr. Amos 8:13; Isaia 24:4; Lamentazioni 1:18). *Almah* invece significa «fanciulla» o «donna giovane» al suo primo parto (Proverbi 30:10). Nel testo di Isaia 7:14 troviamo questo termine che nella Septuaginta, traduzione greca dell'Antico Testamento, è tradotto *parthénos*.

«Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù» (Matteo 1:24,25).

Matteo non ha dubbi sulla verginità di Maria prima del parto e fino alla nascita di Gesù, ma non è scandalizzato del fatto che Maria possa non mantenere questo status immacolato anche dopo. L'evangelista è preoccupato di mostrare le caratteristiche messianiche di Gesù e non è interessato a Maria «sempre vergine». Anzi sembra proprio che le «qualità» di Maria (se ve ne sono) niente aggiungano e niente tolgano al miracolo più grande: l'incarnazione del figlio di Dio, venuto a vivere come uomo tra gli uomini.

L'esaltazione della figura di Giuseppe, vero protagonista del Vangelo dell'infanzia secondo Matteo, serve a collegare il Messia con la figura di Abraamo, erede della promessa divina. A Giuseppe l'angelo rivela di trovare riparo in Egitto e sottrarre il bambino alla furia omicida del re Erode, nuovo faraone.

L'Egitto e il ritorno dall'Egitto si collegano ai temi dell'Esodo e Gesù viene presentato come il Mosè della nuova alleanza. Maria occupa un posto marginale anche se l'autore del primo vangelo ha stemperato la polemica sollevata da Marco (che vedremo nella prossima lezione) circa i rapporti tra Gesù e i suoi familiari.